

GIUSEPPE ARNOLDI

**Camminare
con Semplicità**



GIUSEPPE ARNOLDI

Missionario saveriano

***Camminare
con Semplicità***

Diario di un cammino spirituale

MISSIONARI SAVERIANI

PARMA

Novembre 2000

Archivio Saveriano Roma

PRO MANUSCRIPTO

PRESENTAZIONE

Pensavo di conoscere abbastanza bene il P. Giuseppe Arnoldi che avevo conosciuto fin dal suo ingresso all'Istituto nel 1945. Le tappe successive furono la professione religiosa (12.9.50), l'ordinazione sacerdotale (18.3.48), i diciassette anni vissuti a Tavernerio con i liceisti saveriani come insegnante, vice rettore, rettore, i quindici anni di apostolato missionario in Indonesia (1975-90), la serena accettazione del male che lo portò a contemplare il Signore il 21 novembre 1991.

Sulla sua lapide nel cimitero di Bergamo ove egli è sepolto è riportato il versetto del salmo 130 considerato da lui uno dei pilastri della sua spiritualità: "Come un bambino in braccio a sua madre, così è l'anima mia". Gli altri pilastri erano le parole del profeta Michea: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare con semplicità davanti al Signore" (6,8).

Queste cose le conoscevo ma mi era ignota la risonanza che esse avevano in lui e l'impegno con cui cercava di viverle nel quotidiano. La possibilità di scoprirne l'importanza per lui mi venne data quando, nel riporre nell'archivio quanto lo riguardava, mi capitarono in mano tre quaderni manoscritti intitolati: "Esercizi". Naturalmente la cosa mi incuriosì e fino dalle prime righe mi resi conto del valore di quelle pagine. Contenevano infatti le riflessioni, i propositi dei giorni dei suoi ritiri spirituali (o di deserto, come li chiamava lui).

Il primo quaderno, qui riportato sotto il titolo: "Ho bisogno di silenzio interiore", va dal 22 gennaio 1975 all'8 settembre 1976. Il secondo "Dove voglio arrivare e perché" va dal 28 agosto 1980 al 21 luglio 1981 ed è stato

scritto parte a Cuneo, parte in Indonesia. Il terzo "La croce di Cristo mi fa ancora paura", comprende il periodo 25 settembre-2 ottobre 1985 e riporta solo le conclusioni di un mese di 'deserto' fatto a Cuneo.

La trascrizione dei quaderni è integrale. Solo i tre titoli - tolti dal contesto - non sono originali. Purtroppo nell'archivio non ci sono altre "Confessioni" come queste. Sarebbe stata una ricchezza. A mio parere l'importanza di queste pagine non sta solo nel loro contenuto, ma nell'impatto che esse possono avere su chi desidera trovare un esempio pratico e una guida fraterna.

A me è sembrato che sarebbe stata una omissione imperdonabile lasciare nascoste queste pagine nell'archivio. Il P. Arnoldi ci perdonerà se abbiamo svelato quello che egli scriveva per sé, ma d'altra parte si può pensare che egli sarà lieto se esse serviranno ad altri per "amare con tenerezza, camminare con semplicità con il Signore e sentirsi come un bimbo svezzato in braccio a sua madre".

P. Amedeo Pelizzo s.x.

I

HO BISOGNO DI SILENZIO INTERIORE

22 gennaio 1975 (Padang)

Ringrazio tanto Dio per la bontà con cui mi tratta: mi dà il tempo e la voglia di pensare e pregare, mi mette vicino tanti cari e premurosi confratelli, mi dà la gioia di ricominciare ogni giorno; mi dà tanti buoni libri (Leggere Suor Elisabetta della Trinità).

Vedo che ho bisogno estremo di silenzio interiore: (immaginazione, sensibilità, sguardi, intelletto). Devo andare a Dio nella fede pura. Per questa settimana intendo lavorare su questo silenzio interiore.

Sono contento che posso formare comunità trovandomi in Chiesa tutte le sere alle 19 con P. Pio Framarin. E' un primo passo d'intesa che desidero profonda e seria.

Devo essere fedele anche all'ora di studio-meditazione. Per ora va bene il Vangelo di Marco con i due commenti: Schmidt e "Grande Commentario Biblico", Queriniana; "Introduzione alla storia della salvezza", Festorazzi e Maggioni.

Ancora da pensare il problema di farmi una visione d'insieme dei problemi di catechesi (quali idee principali gradiscono? Quale metodo? Componenti etniche-religiose, cfr. Musulmanesimo...); dei problemi di convivenza, quale tipo di comunità (cfr. povertà, preghiera, disponibilità...); che rapporti con le altre comunità, con il vescovo... ! Per ora osservo e taccio!

Propositi: silenzio interiore, incontro di preghiera con P. Framarin, ora di studio, ascolto gioioso di tutti.

2 febbraio 1975

Sono in riva al mare: il posto è bello però è disturbato dai ragazzi. Sceglierne uno dove non ci siano le baracche e andare verso l'interno. I ragazzi vogliono parlare. Ho fatto poco.

5 febbraio 1975

1) In questi giorni mi sembra di aver capito che Dio mi ama e che quindi: a) vuole rapporti più impegnati con le persone (poiché mi ama attraverso le persone con cui convivo); b) vuol poter usare di tutte le mie facoltà liberamente; c) che cerchi di incontrare le persone con lo studio (è il modo di amare l'Indonesia). Perciò che sappia cogliere lo spirito della lingua; cerchi di leggere qualcosa sulla storia, usi e costumi del popolo indonesiano.

2) Ho capito un po' che Gesù è la mia salvezza perché mi può unificare la vita; dare speranza che ho qualcosa di valido da dare. Certo richiede che io lo metta al centro di tutte le mie preoccupazioni e che in tutto cerchi la sua gloria.

3) Voglio unificare i pensieri in questa settimana intorno a Lui, al suo regno, a ciò che costituisce la vera vita.

4) Gesù mi salva perché continuamente mi porta fuori dal ripiegarmi su me stesso e mi mette nella linea della contemplazione. Certo mi è necessaria l'adorazione di ogni giorno e mi occorrerebbe anche maggior generosità nel controllare la mia sensibilità. Dammi forza, Signore!

5) Per la lettura: l'ora di teologia va bene Marco e Spiritualità Missionaria. Dopo cena, quando non ho sonno, vorrei leggere giornali, riviste, Teilhard de Chardin "L'Ambiente divino", e vedere se c'è qualche libro su Etnologia e Storia indonesiana.

12 febbraio 1975

E' il giorno del mio compleanno: ho stretto la mano a tutti i Padri. Mi hanno offerto una scatola di biscotti. Sono gentili e buoni. Sento di appartenere un po' a loro: vorrei amarli

profondamente tutti col cuore di Gesù.

Oggi inizia la Quaresima. E' un periodo di liberazione: penso che Dio voglia diventare padrone assoluto dell'anima mia e voglia adoperarmi perché io possa servire nei fratelli il suo disegno di amore di Padre! E' tanto bello tutto questo! Voglio ancora in questa Quaresima lasciarmi amare da Lui.

Concretamente: nelle adorazioni e nella preghiera rimanere davanti a Lui, totalmente: nella fede (non badare alla sensibilità, ti è di ostacolo... e a volte non è Lui!).

Fuori Chiesa: guardare il mondo con gli occhi di Gesù e fare ogni cosa come modo concreto di amare Lui (nel fare le cose e nell'amare gli altri per loro stessi, perché così li amerebbe Lui) o meglio come se fosse Lui ad amare in me le persone (sono ancora troppo vago! E' il mio difetto... cercherò di curare la carità nei pensieri e negli sguardi).

21 febbraio 1975

Sono un po' malato: l'ulcera mi dà fastidio. Ho passato il tempo facendo atto di abbandono alla volontà di Dio. In troppi spazi di tempo faccio ciò che piace a me, così inconsciamente. Sono un po' annoiato, benché veda la logicità di una appartenenza totale a Dio: fantasia, cuore, sensibilità... Gemo ancora di fronte a Gesù: "Aiutami a dimenticarmi interamente". Leggo "L'ambiente divino" di Teilhard de Chardin ed ho iniziato il Genesi...Vorrei fermarmi in questa Quaresima sull'Esodo. Curo sistematicamente la gentilezza con tutti. Non faccio bene l'adorazione: devo far funzionare di più la fede. Ho trovato tanta bontà nei confratelli in questa mia malattia: mi fa tanto piacere! Sono contento di dire Completa col P. Vito (Scagliuso) tutte le sere.

Com'è bello stare in uno stato di ringraziamento!! Sì!

1 marzo 1975

Ho spostato al sabato pomeriggio il mio deserto. Abbiamo scuola anche al mercoledì. Trovo sempre più vero e più

bello il libro di Suor Elisabetta della Trinità. Guardando in me, non mi trovo ancora unito perché Dio non è ancora psicologicamente al primo posto sempre. Devo vivere di più alla presenza di Dio. Concretamente lavorerò ancora per evitare tutti i pensieri inutili, anticaritatevoli, cattivi. Mi sforzerò di pregare per amore e di offrire a Dio quanto faccio perché venga il suo regno.

Si solidifica la vita quando ci si unisce a chi è solido (sono le realtà che "contano" quelle che rendono "valida" una vita).

15 marzo 1975

Trovo che non devo mettere molto la mia anima di fronte a se stessa quanto di fronte alla vita e a Dio, altrimenti rischio di essere cristiano a parole e a sogni. Mentre ho bisogno che la sostanza della mia vita sia cristiana. Il centro deve essere il Regno di Dio: la sua lode e la ricerca di quello che Lui vuole: troverò posto per essere pienamente me stesso e ben sviluppato.

Sono fedele all'Adorazione, ma è un po' un disastro: ci vuole altro perché diventi atto d'amore che trasforma in Amore la vita! Mi piace molto "praticare la giustizia, amare con tenerezza e camminare umilmente al fianco di Dio" (Michea 6,8). Però c'è ancora della strada per arrivare... "Io sono la risurrezione e la vita... senza di me... nulla!".

Aver in me la fornace di Amore che è lo Spirito Santo e non lasciarlo agire!... E' qui il punto! Praticamente: metodo della presenza di Dio... e della RdV (Revisione di vita) ma ne ho vera voglia di metterli in pratica?

Ho finito di leggere anche l'Esodo: vorrei leggere il Levitico, Numeri e Deuteronomio un po' in fretta... per poi fare una pausa di ripensamento su questo passo di storia sacra che ha avuto inizio con l'Esodo.

23 marzo 1975

Lo passo assistendo "Tano" moribondo. Esperienza dolorosa: un uomo logorato dalla fatica, ancora giovane, di fron-

te a cui non si può intervenire con il ricovero perché troppo tardi, perché solo, perché l'assistenza agli invalidi, handicappati... è inesistente o quasi.

Che cosa si può portare loro in questi casi se non il conforto della fede... dato che la loro fatalità li fa già in partenza un po' rassegnati alla loro dolorosa situazione?

Ho visto che "l'amare con tenerezza" e il presentare Dio come Amico e Padre sembra essere la strada buona. E io ho accettato questo senso di impotenza di fronte a una situazione in cui non basta la buona volontà del singolo per portare rimedio. Bisogna crescere insieme e aiutarsi come si può nell'ambiente che si trova. Pensavo: "non di solo pane vive l'uomo", anche se bisognerà impostare un lavoro perché anche il pane ci sia: il cristianesimo ha sposato l'umano fino alle sue estreme conseguenze e vuole che questo umano si apra su una speranza duratura ed efficace.

Mi sono sentito un po' vigliacco, specialmente nella veglia di notte poiché accettavo che Tano non capisse e quindi non gli facevo coraggio nel suo soffrire.

27.28.29.30 Da Giovedì Santo a Pasqua

Ho cercato di dar tempo e silenzio al Mistero: materialmente ci sono riuscito: dentro ero distratto. Mi ha fatto impressione: per essere "creature nuove" bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito, ma davvero, perché altrimenti non ci si riesce. Non riesce Pietro ad essere fedele a Gesù, eppure gli voleva bene. Non ci riescono gli altri apostoli...

"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato... da questo... miei discepoli". Gesù è il primo a raccomandare l'amicizia, il mutuo servizio, il senso fraterno. Ma amare come Egli ama, questo è infinitamente di più. Ponendo questo comando nel discorso d'addio, l'evangelista gli conferisce un risalto tutto particolare; mette pure in evidenza che questa legge di vita è il segno più originale della comunità dopo la partenza di Gesù, il segno della sua fedeltà. Amare, servire fino a prendere l'ultimo posto, fino a dare la

propria vita, non rientra nelle capacità puramente umane; forse il dialogo con Pietro sta a dirci che i sentimenti non bastano e che occorre la grazia ottenuta con la morte di Cristo per aver la forza di seguire il Maestro (pg. 1748, La Bibbia: a cura di "Civiltà Cattolica", ed. Queriniana).

La nuova creazione: "L'abbandono di tutto l'uomo allo Spirito di Dio: la fede appunto". (Nuovo catechismo olandese, pag. 224, L.D.C. V edizione).

Dio ci vuole comunità, popolo di Dio, Chiesa, assemblea... Lo Spirito è Colui che dà a questa comunità la forza per perdurare nella volontà di amore e di testimonianza.

Una seconda idea mi ha fatto impressione: l'inserimento in Gesù col battesimo, la grazia, l'intimo attaccamento a Lui è la realtà costitutiva della Chiesa. Il rimanere in Lui è il vero glorificare il Padre...

Una terza idea: uno dei segni della sua presenza in mezzo a noi: la gioia, così come sono la sua parola, il battesimo, la sua cena... gioia non scevra di influssi terreni, ma la cui intima essenza è una pace di cui il Risorto stesso è la sorgente... un segno della sua natura divina è la sua indistruttibilità anche nel dolore... (Catechismo olandese, V edizione, LDC, p.228).

Una quarta idea: la radicalità per chi vuol essere discepolo: "Il seguace di Gesù deve addirittura non voler sapere più niente di se stesso e sacrificare tutto ciò a cui aspira il suo io, il suo volere... Con ciò si intende una rinuncia alla vita, totale come quella di chi va con piena consapevolezza alla morte" (Schmidt: L'evangelo secondo Marco, Morcelliana, 1956, pp.215 ss... . Si tratta di rischiare tutta la propria vita per la felicità escatologica ormai a portata di mano... (Cfr. Grande Commentario Biblico... [Queriniana] Mc 8, 35..."rinneghi se stesso"). Essere discepoli vuol dire seguire Gesù anche nel dolore: confesso che questo pensiero non mi attira; ma Gesù è chiaro (cfr. Schmidt, op. cit., Nota 14...).

30 Pasqua

Mi sembra che l'orientamento di questo periodo debba tener presente queste costanti: rendere grazie al Padre per la presenza costante di Cristo tra noi. Quindi anche essere nella gioia; essere strumento delle manifestazioni di Cristo al mondo (vivere inserito in Cristo) (vivere nel servizio); devozione allo Spirito Santo.

5 aprile 1975

Mi sto esaminando un po' sulla carità, così,... davanti al Signore.

1) Mi ribatte in testa il pensiero: "la carità fior di carta" quella che è fatta di sorrisetti, che è un salvare la faccia, che non ti impegna perché non ti fa appartenere a nessuno... e tu rimani povero e vuoto a marcire nel tuo egoismo.

2) Mettere la carità al primo posto e dietro di essa tutto il resto vorrebbe dire ad esempio: a) ricordare nella adorazione tutti quelli per i quali hai dei doveri (lo fai?); b) sentirti attaccato a ciascuno nell'amore (non amare tutti ma amare ciascuno; diversamente non saresti neanche unito a Dio: "Se stai facendo la tua offerta all'altare e ti ricordi... Il secondo comandamento è simile al primo.... Dio è amore e chi vive nell'amore... Qualunque cosa avete fatto al più piccolo... Ebbero fame"...); c) verifica se ami come ha amato Lui, chiedendoti ogni sera o ad ogni adorazione se ami così e chiedendo perdono; d) se la "presenza reale" di Gesù nel prossimo "sotto le specie umane" "mi disturba" [finché disturba (penso ai noiosi, agli ingrati, a quelli privi di buon senso, ai peccatori, ai poveri) è segno che sono ancora alla porta del Cristianesimo]; e) se hai paura del povero, tenendo un tenore di vita che non è da poveri, da condivisione amorosa con la loro vita (i poveri hanno bisogno di amore, di comprensione, di dialogo più che di soldi). Tu vuoi essere un "Padre": ma quale razza di padre? Dio è "misericordioso" e ha mandato suo Figlio ad essere tale!

3) Da come amo gli altri io testimonio Dio. Da come so

amare, i poveri devono percepire la presenza di Dio in me (non sono forse fatto per servire il disegno di amore di Dio nei fratelli?). E ho cominciato ad amare il fratello che il Signore mi ha messo al fianco solo quando ho cominciato ad avere vero interesse per lui: interesse alle sue gioie, alle sue pene, interesse ai suoi interessi. L'affetto spunta nel mio fratello solo quando si accorge che mi interesso veramente di lui, con sincerità e amore. Prima di giungere all'interesse vicendevole, la carità è solo educazione, è solo sorrisetti, è solo superficialità, è solo maschera: non è l'amore di Gesù.

4) Per amarsi bisogna parlarsi (per amare il fratello che sento di non amare devo consacrare a Lui, per lui un po' di tempo); per amare bisogna ascoltare. Per amare bisogna che mi vieti di giudicare il fratello. Per amare bisogna perdonare.

5) Un altro pensiero mi ribatte in testa: La carità è la forza atomica che Cristo ha portato sulla terra. L'individuo o la comunità che la farà sua, farà miracoli. Chi impara a vivere con gli altri impara ad essere a posto con la carità, impara ad essere a posto con Dio, impara a sconfiggere il suo egoismo.

26 aprile 1975

- Sei nella sostanza della vita cristiana quando la presenza reale di Cristo nei fratelli non ti disturba.
- Per riuscirci hai bisogno che lo Spirito di Gesù agisca in te: non bastano i buoni sentimenti.
- Per ottenere lo Spirito (meglio per essere docili allo Spirito)...

4 maggio 1975

Leggo un po' di Suor Elisabetta: "La lode di gloria". Riprende vigore il senso di "Dio è tutto, ed è Padre. Egli vuole adoperarti se tu lo lasci agire totalmente, facendo in Lui la tua dimora, facendoti docile all'azione dello Spirito Santo, vivendo nella fede e nel ringraziamento...". Comin-

cio a pensare sul senso della comunità cristiana: Cristo è morto per creare la comunità: per unire a Dio gli uomini e questi tra di loro. Con la grazia del battesimo gli uomini sono già posti in questa comunità, che è questo nuovo modo di essere. "Rimanete in me... chi osserva i miei comandamenti costui rimane in me...". E' la forza dello Spirito che ci fa capire il nostro vero essere e ci aiuta a vivere come figli e fratelli (Giovanni 14, 15 ss...).

10 maggio 1975

Vedo come l'ora di Adorazione è veramente un modo buono per rimanere unito a Gesù, per entrare un po' nei disegni di Dio con radicalità e trasparenza. Vedo come è anche necessario vivere ancora in stato di ringraziamento (ti unisce agli altri e a Dio) e anche in stato di perdono (ti fa vedere come il piano di Dio è vasto e bello e come tu ci sei dentro poco: inoltre ti mostra come Dio sia presente negli altri e tu non lo vedi, e come Lui ti vuole adoperare e tu... sonnacchi).

Non so quando si possa dire: "Qui c'è la sostanza della vita cristiana!".

La lotta ai pensieri... prosegue, ma deve crescere di pari passo lo stato di preghiera, ringraziamento, perdono... e l'attenzione gioiosa agli altri. Anche se non condivido sempre le loro idee, essi mi rimangono amici, tutti e ciascuno, poiché per la fede li accetto fratelli (e non solo per la fede...). Ancora per la sostanza della vita cristiana credo che sia utile il principio di Sant'Agostino: "Infatti si possono fare molte cose, apparentemente buone, ma che non procedono dalla radicalità della carità (es: accarezzare un bambino... con spirito ruffiano!). Invece, dato che anche le rose hanno le spine, ci sono cose che paiono dure, crudeli, ma si fanno sotto l'impulso della carità (es: picchiare il figlio per carità). Una volta per sempre, quello che ti è prescritto è un precetto breve: "Ama e fa ciò che vuoi" (Sant'Agostino in epist. Johannis 7, 7-8, PL 35, 20-33).

24 maggio 1975

Nella adorazione metto a fuoco bene ancora il senso della presenza di Dio, il mio appartenere al Regno, il rapporto con gli altri e con le cose. Atteggiamenti e sguardi: Signore, che siano sempre onesti.

Trattare con gli altri: più semplice, interiormente buono e spontaneo (non c'è da insegnare, ma da imparare tanto). Entrare di più con la testa nella disponibilità al regno di Dio (il suo Spirito è all'opera nel mondo; Dio cammina al tuo fianco: Gli sei figlio; Gesù vuole che ogni cosa si approfondisca; nel tuo profondo ti incontrerai con Lui). Non bisogna perdere tempo nel desiderare una vita diversa; bisogna in ogni momento realizzarla: altrimenti hai una vita ombratile!

15 giugno 1975

Ieri sono stato colpito da un pensiero: La mia fede deve essere: "Cristo morto per il nostro peccato, e risorto per la nostra vita". Oggi leggo Suor Elisabetta: tutto il suo impegno fu di conformare i movimenti della sua anima con quelli dell'anima di Cristo. E i movimenti dell'anima del Cristo furono: la gloria di Dio (fare la sua volontà) e la redenzione degli uomini.

Se guardo indietro provo due sentimenti: senso di povertà e di vuoto per i peccati che faccio e per la vita un po' sbrindellata (come sono lontano da: "pacifica l'anima mia"... Dio e Gesù sono ancora un soprammobile, non li amo!); un senso di ringraziamento per quanto Dio è andato facendo per me in questi cinque mesi dal mio arrivo qui.

21 giugno 1975

Voglio rinnovare la mia fedeltà al Signore. Sto sperimentando il vuoto della sua assenza: ed è colpa mia. Ringrazio il Signore per l'amore che continua a darmi: mi salva così. Mi riunisce insieme, mi riporta su un piano di amore, continuamente; su un piano di fiducia e di accettazione di quanto Lui vuole fare. Grazie, Signore. Ti voglio lasciare agire

in me, Signore. Fedeltà nei pensieri, nei gesti, negli occhi. Fedeltà nell'amore, nella carità.

5 luglio 1975

Anche se il filo che ti tiene legato non è grosso, tuttavia non sei libero di volare, amare, gioire! Ritorno ai propositi di prima: fedeltà ai pensieri, gesti, desideri... Lo voglio con l'aiuto di Dio e di Maria.

19 luglio 1975

In questi giorni sto pensando al "discorso missionario di Gesù" in Matteo. Mi ha colpito l'amore di Gesù e la sua tenerezza per le "pecore perdute della casa di Israele" per cui è Lui che invia.

- È vivo il senso del Regno di Dio che si è avvicinato.
- È normale il potere di far miracoli. E' richiesta la gratuità del dono ("gratuitamente avete ricevuto...").
- Si esige l'abbandono totale nelle mani della Provvidenza, insieme alla assoluta povertà (non portate oro; voi valete più di molti passeri; quando sarete condannati, lo Spirito del Padre parlerà in voi).
- Deve essere viva la consapevolezza che si è inviati da Dio e si parla in Suo nome (date la pace... chi riceve voi riceve me... chi non vi accoglie sarà giudicato severamente).
- E' chiara la prospettiva del sacrificio (vi mando come pecore). Mi ha fatto impressione la frase: "pecore perdute": Gesù vuole prendere la difesa delle persone. Viene da pensare a Ezechiele: "figlio dell'uomo profetizza contro i pastori di Israele, profetizza e di' ai pastori: "Così dice il Signore Jahvé: guai ai pastori di Israele che hanno pasciuto se stessi..." (Ez 34, 2-6). E ancora: una creatura realizza la sua vita quando fa ciò che Dio vuole (Gv 10,27). Bisogna seguire Gesù senza compromessi (Mt 40, 34-38; cfr. 8, 19-22).
- Si perde la vita solo per possederla in modo più pieno (Mt 10, 30-42). Sono presenti i più piccoli, i deboli: sono

loro il metro della ricompensa. Cristo è in intima unione coi discepoli: se non siamo uniti a lui non si capisce niente di questo discorso.

Per il resto: "de ea", ho bisogno continuamente dell'amore e del perdono di Dio, in Cristo.

6-15 agosto 1975

Esercizi/aggiornamento su eucarestia e sacramenti, dettati dal P. Franco Sottocornola.

Impressione globale: Dio adopera tutti i mezzi per rendersi presente all'uomo e, attraverso un eccessivo amore, portarlo alla comunione con Sé e con gli altri uomini per mezzo dell'amore: questa è la salvezza.

Temi poderosi che richiedono una riflessione continua (ho registrato le prediche per potermele risentire e rimeditare: sono troppo importanti).

Sentimento fondamentale: fidarmi di Dio e del Cristo e abbandonarmi a Lui totalmente. "Mio Dio, Trinità che adoro..."

31 agosto 1975

Continuo a risentire le meditazioni del P. F. Sottocornola sulla Messa. Mi fanno bene. Ho pensato in questi giorni che ciò che conta qui in Missione è vivere davvero mosso dalla convinzione che il Cristo è il mio tutto: e questa convinzione deve essere realizzata perché è il tutto del cristianesimo. Dio in te e in tutti cordialmente cercato, amato, servito.

Affidarsi, invocandolo, allo Spirito, verificando nella pratica il grado di giustizia, misericordia, fedeltà. Non mi devo concedere niente che non sia finalizzato o finalizzabile a Dio, al suo Regno; poiché se non faccio così, soffoco in me l'Amore e non mi rendo disponibile all'azione di Dio. Anche per questa settimana: essere disponibile totalmente a Dio nei pensieri, azioni. Curare molto il sentimento di appartenenza a Dio e di gratitudine per quanto fa per me.

27 settembre 1975

Vari pensieri mi sono venuti in testa nell'adorazione. Sentirsi al servizio di questa gente significa mettere al primo posto il loro vero bene e quindi vedere cosa fa loro bene e come procurarlo. Significa anche vedere in che misura il Cristo può essere loro presentato.

Servire per quello che tu sei, per le doti che hai e non per quello che vedi fatto da altri confratelli (molta semplicità e umiltà quindi). Questo ti porta a non scoraggiarti, perché non cerchi il tuo tornaconto ma il loro.

Solo formando comunità nella fede, nel culto, in un comune progetto di costruzione, si può guardare con fiducia al futuro. E' questa una prospettiva sempre valida. Nessuno unisce come Dio: Dio è per primo impegnato alla liberazione del suo popolo: "Cercate il Regno... il resto..." (Mt. 6,33). In pratica: io qui mi trovo bene: sono un po' superbo, così mi sembra. Devo curare molto il mio modo di parlare per non essere ingiusto né con gli uomini, né con Dio. Molto ascolto, gentilezza, umiltà.

28 ottobre 1975

Vedo come bisognerebbe agire guidati dallo Spirito: ma non so... cosa voglia dire. Continuo la adorazione ogni giorno: che vuoto! Eppure mi sembra che mi sia essenziale per vivere: chi ci capisce qualcosa!!

Leggo in San Paolo: "Nella speranza noi siamo salvati" (Rom. 8,24): quindi non posso pretendere di sentire, di sperimentare... cambiamenti! Ci devo credere e basta. E mi sembra anche di volerlo questo. E ancora: "Li ha predestinati ad essere conformi all'immagine di Cristo..." (Rom. 8, 29). Sembra quindi che il termine ultimo al quale tende il piano salvifico di Dio è la "conformità" di ogni credente alla "immagine" di Cristo. (E Cristo agiva sotto la spinta dello Spirito e divenne così la perfetta immagine del Padre). E questo lo si può realizzare poiché Dio dandoci Gesù, ci ha dato il più... basta solo comprendere! Se Dio vuole rimanere con te, se ti ha dato il suo Spirito, perché tu non

rimani sempre con Lui? Mi è piaciuto sempre in San Paolo: "Il Vangelo è la potenza di Dio per la salvezza di chi crede" (Rom. 1,16).

6 novembre 1975

"Sia che viviamo, sia che moriamo siamo di Cristo" (Rom. 14,9). Come si unifica la vita se si riesce a far sì che tutta la tua giornata sia un fare cose che costruiscono il Regno di Dio. "Il Regno di Dio non è né cibo né bevanda ma giustizia, pace e gaudio nello Spirito Santo!" (Rom. 14, 17).

Credo che una delle spinte più forti per un apostolato disinteressato e fecondo viene dalla sensazione/convinzione di sentirsi "servo", "offerto in libagione", "mandato" (cfr. Rom.14,9; Fil. 2,17; Rom. 15, 16 e 1,1).

11 novembre 1975

Mi è di necessità lasciarmi guidare dallo Spirito. Cerco, ma sono ancora superbo e... svegliato. Devo ancora "far attenzione alle persone". Penso però che la strada del ringraziamento, del perdono, sia buona. Sento ancora poco lo stato di "servo e mandato" dal Signore. Però gioisco dei tanti doni che Dio mi ha fatto e mi sta facendo.

Leggendo il Vangelo di Luca, mi è piaciuto il passo dove si parla della preghiera di Gesù. E Don Maggioni commentando dice: "La preghiera di Gesù esprime la sua consapevolezza di essere unito al Padre; la sua attenzione al piano di Dio e alla parola delle Scritture per capire la propria vicenda; la sua solitudine (parlare con gli uomini, morire con i fratelli non gli basta). La paternità di Dio offre questa sicurezza: ogni situazione in cui veniamo a trovarci può avere un senso, tutto ciò che capita è sfruttabile, nessuna situazione ha diritto di demolirci, in ogni circostanza si può trovare il coraggio di essere liberi".

Se hai un vero amico puoi anche disturbarlo di notte. Neppure ti meravigli se ti risponde male: insisti! (E Dio ti è amico. A modo suo però!

Tu gli chiedi il pane e Lui ti dà il suo Spirito!).

2 dicembre 1975

Mi sembra che Dio mi chieda di servirlo totalmente. Mi deve stare a cuore Lui e il suo Regno: le forme esterne del come si realizzerà questo regno non contano. Mi sembra che mi faccia capire quanto Lui fa per me pur nella fede e come non devo aver paura del rischio. La mia attesa del Regno si deve tradurre nella gioia di vivere e nel coraggio di esistere.

8 dicembre 1975

Ho meditato il Magnificat: essere totalmente a disposizione, in attesa; sentirsi puro dono e aperti al piano di salvezza di Dio! Mi piace vedere la propria salvezza nel realizzare il piano di salvezza di Dio in tutti! Non ci si salva da soli! Il salvarsi è fare comunità! E nell'essere aperti totalmente al Signore, si genera in sé il Cristo, la salvezza!

Maria che è quel che è perché dono, accetta di essere totalmente dono e vi aderisce totalmente (entra quindi nel piano totale di Dio): per cui diventa feconda e genera con la sua adesione il Cristo, che è dono, poiché viene dallo Spirito, ma è pure totalmente opera sua! Che bello tutto questo anche per la mia vita!

25 marzo 1976

Ecco: riprendo i ritiri dopo tanto tempo! Ne ho bisogno, un po' in parrocchia e in seminario mi sono ambientato. Rifaccio la scelta della persona, più che delle cose. Rinnovo la scelta della fedeltà alla Adorazione e allo studio della Sacra Scrittura ogni giorno. Mi sembra poi necessario verificare con P. Corda ogni settimana i lavori che si fanno e i comportamenti (gli atteggiamenti ?) che si prendono.

24 maggio 1976

Ho rimeditato sul fatto che il Cristianesimo per me è un modo di vivere e non principalmente di cose da fare. E siccome penso che esso sia una fraternità in Cristo, devo rimettere al primo posto la fede, lo studio/meditazione/pre-

ghiera, l'azione come segno di amore. Per me qui l'essere "inviato" consiste nel rendere presente attraverso il mio operato (parola/azione) il Cristo e il suo stile di vita.

Questa mi sembra la mia "missione oggi!". Confesso che mi piace. Devo però in concreto cercare con P. Corda la strada per la sua realizzazione nella parrocchia. Se non studio il Vangelo, questo non può diventare il criterio illuminante le diverse situazioni. Mi è piaciuto leggere nel commento al Vangelo di Matteo che "Gesù di Nazareth è colui che annuncia il Regno vivendone lo spirito di misericordia". Mi sembra questo un buon programma di azione.

Devo anche essere fedele a Gesù nella delicatezza di coscienza e nella fedeltà al mio dovere di rettore e di parroco (perciò prendere a cuore le situazioni e risolverle con spirito di amore).

Esercizi 30 agosto - 8 settembre 1976, P. Häring.

Ho visto un uomo che vive quanto predica: per il quale il vangelo è un modo pratico di vivere. E la vita che si manifesta è una vita piena, serena, delicata, misericordiosa, riconoscente, ricca di rapporti impegnati. Vale la pena vivere così il cristianesimo poiché ho visto la capacità che c'è in questa vita di ricostruire ponti, ridare fiducia, esigere responsabilità, incrementare la creatività, far fiorire la riconoscenza.

Cosa voglio fare io? Riprendere con Dio il mio dialogo fatto di studio, meditazione, preghiera (1 ora almeno) e l'adorazione (1 ora) e il lunedì per me. Riprendere il tratto sereno con gli altri, cercando ciò che unisce, dando fiducia... ! Riprendere quella delicatezza di coscienza per cui mi voglio di nuovo dimenticare interamente. Il tutto vissuto in un perenne rendimento di grazie. Il prete è un testimone gioioso della presenza di Dio tra gli uomini. E' colui che offre l'amore e il perdono di Dio agli uomini.

II

DOVE VOGLIO ARRIVARE E PERCHÉ

Durante le vacanze del 1980 P. Arnoldi volle passare tre mesi di "deserto" a Cuneo presso il "Centro Missionario Padre De Foucauld" di don Gasparino. Al suo rientro in Indonesia fu destinato alla Missione di Pekanbaru.

Cuneo, 23 agosto 1980

Sono venuto a Cuneo perché mi sentivo vuoto. Il Signore, Gesù, non era più il centro affettivo della mia vita. Sentivo il bisogno di una "registrata". Qui l'ambiente sereno, gioioso, silenzioso, mi ha aiutato a cercare il contatto profondo con me stesso e con il Signore. Ho chiesto allo Spirito Santo e alla Madonna che mi aiutino a scrivere ciò che è vero, utile anche in seguito per me.

Ecco: Ho cercato di essere subito col Signore, impegnato, attivo. Quello che ho scoperto è stato questo:

- mi trovo vuoto e senza un centro perché:
- sono abitualmente distratto, allergico a pensare e ad orientare al Signore tutto quello che faccio.
- Lavoro per la mia bella figura (e pensare che non me ne ero quasi mai accorto!).
- Sono un po' falso. Manco cioè di autenticità tra l'esterno e l'interno.
- Non mi preoccupo dei voti, o mi preoccupo poco.
- Non ho una vera attenzione agli altri, specialmente ai poveri.
- Una lettura della Bibbia e una fedeltà alla adorazione solo del 50%.

Non descrivo tutti gli effetti che derivano da queste cause,

oltre al sentirmi vuoto e senza un centro. E' molto umiliante, tanto più se penso che quest'anno ricorre il 30° anniversario dei miei primi voti (12 settembre 1950). Quando mai potrò dire al Signore: "Tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre"? (Ger 20, 7). Ecco dunque la situazione e le cause. Per uscirne come fare? Ecco: mi dispiace tanto, almeno ora, di essere in una situazione simile. Se penso anche solo allo sforzo che Dio, Gesù, fa per portare l'amore, il suo Regno e io me ne curo così poco! Se penso alla fatica che tante persone fanno per dare una mano a Dio a trasformare il mondo e io sono un parassita o almeno un pigro! Ed io sono stato consacrato per il Regno! E Dio mi ha sopportato per 30 anni! Però il dispiacere non è autentico se non si concretizza in qualche piano.

Di fronte a "questo piano" (che ora ancora non so) mi sento un po' scettico. Io non sono capace di fare piani o di starci; inoltre mi fa paura il faticare sul serio, ed infine tutta la mia esperienza passata è qui per dirmi che non cambierò! E' vero che qui tutti mi dicono che se credo sul serio allo Spirito Santo Lui farà il miracolo di trasformarmi. Cosa devo dedurre? Questo: "Signore, io credo. Aiutami nella mia incredulità! Non ho molte possibilità nella vita: sto diventando vecchio e diventarlo così come sto facendo non mi va, non è onesto... Non mi rimane che sperare nel miracolo, vivere umilmente e pregare sul serio lo Spirito. Per ora è tutto: Domani scriverò il piano"!

PS. Questa sera ero un po' giù, senza motivo reale. Siamo ai vespri ed è fissato un determinato salmo. Improvvisamente il capo coro cambia salmo e ci fa dire il 130. Mi è tornato il sereno dentro: "Signore, non si inorgoglisce il mio cuore... non vado in cerca di cose grandi... io sono tranquillo e sereno come un bambino in braccio a sua madre". Che bello! Anche l'anima mia vuole essere così in braccio al Signore!

24 ottobre 1980

Oggi è il domani di ieri e così devo mettere giù "il piano".

Per mettere il piano è chiaro che devo sapere dove voglio arrivare e perché. Voglio arrivare a sentire che Dio-Cristo è il centro affettivo della mia vita, voglio poter aver una vita piena.

Voglio solo, sempre, e unicamente fare la volontà di Dio. In fondo in fondo è “rifare” quel che avrei dovuto fare dai voti in poi... da 30 anni! Per dirla con Suor Elisabetta della Trinità voglio dimenticarmi interamente per amare sempre e totalmente Dio, il suo Regno, servendo “il disegno di amore del Padre sui suoi figli”.

E allora come fare? Ecco. Penso che debbo puntare a realizzare la preghiera continua. Perché? Con essa lavoro per la gloria di Dio e non per il mio tornaconto, e il cuore si riempie di pace, per me e per gli altri. Sarei una “gloria a Dio e una pace agli uomini!”.

Per poterci arrivare (do alcune indicazioni che sono sempre passibili di ritocchi):

- Fedeltà alla retta intenzione. Per chi lavoro?
- Fedeltà all'ora di adorazione e all'ora di Teologia.
- Fedeltà al deserto settimanale (un giorno se ci riesco, ma almeno mezzo nei casi impossibili. Però sempre un giorno al mese).
- Cominciare ad offrire le singole azioni al Signore fino a far diventare la cosa abituale (è questo che mi costa di più data la mia abituale distrazione).
- Fedeltà ai voti e cioè: revisionare spesso la tua povertà: via il superfluo alla luce del Vangelo/Gesù Povero; amare i poveri, i semplici, i tuoi confratelli con amore gratuito: è la miglior difesa della castità. Coltivare le amicizie con fedeltà e sacrificio; chiederti spesso analizzando ogni cosa alla luce dello spirito della comunità, accettando volentieri i lavori “ingrati”: è la volontà di Dio?.

26 Ottobre 1980

O Signore, la mia vita ricomincia a 50 anni. Mi sembra di ricomprendere il significato della tua Presenza e della tua

Parola nella mia vita; il significato inoltre del mio ministero: donare agli altri la tua Parola e la testimonianza di quanto operi in me. Ti ho chiesto ieri la grazia di sapersi dimenticare interamente, di essere semplice e umile.

Ora ti chiedo la Grazia di studiare, amare e ricevere la tua Parola. Intravedo in questo una enorme strada aperta di bene per me, per gli altri, per il tuo Regno. Vale davvero la pena di vivere, di sacrificarsi e spendersi per Dio, Cristo, il Regno.

E per essere concreto debbo a tutti i costi ogni giorno leggere almeno tre capitoli della Bibbia in modo di iniziare a colmare le lacune del passato; e inoltre fare sul serio un'ora di studio della Bibbia al giorno. Questo mi sembra quello che tu mi chiedi, o Signore. Ti prometto di volertelo dare a partire da oggi stesso, Amen!

N.B. Studiare la Bibbia col metodo del Centro di Cuneo.

28 Ottobre 1980

Carissimo Padre, (Gasparino)

eccomi all'ultimo giorno di permanenza qui. Le scrivo questa lettera perché è giusto che lodi il Signore e ringrazi Lei e la sua comunità per la grazia che ritengo di aver ricevuta venendo qui.

Sono arrivato un po' nella posizione di un uomo sdraiato, vado via in piedi anche se... traballante! Cosa è avvenuto? Ecco. Mi sono incontrato con una comunità vera, evangelica, che vive di fede, di preghiera, di donazione incondizionata. E questo mi ha fatto bene. Se poi guardo quest'ultima settimana, cioè da quando sono caduto malato, c'è perfino da commuoversi nell'ammirare la bontà delle Sorelle nei miei riguardi.

Mi sono incontrato con me stesso: e anche questo è stato salutare: ho visto per chi vivo e come... non vivo! Spero che i propositi presi raddrizzino la rotta.

Mi sono incontrato con la Sacra Scrittura e con la Preghiera. Non mi sono tirato indietro nello sforzo di incontrarmi con Dio attraverso la Sacra Scrittura e la Preghiera. Ho

chiesto al Signore che mi facesse capire cosa vuole da me poiché il mio vero problema è il non esser entusiasta di Dio e il non aver Dio come centro della vita.

Ed è qui che vedo come il Signore mi ama con amore adulto, rude e probabilmente profondo! Cioè: dopo avermi fatto capire che nei Suoi confronti devo essere "come un bambino in braccio a sua madre", non si è fatto più sentire, assolutamente! Adorazioni aride, la preghiera del cuore che non mi riesce (sento solo fatica, e niente gioia o risposte!), lo Spirito Santo che apparentemente non ha cambiato nulla in me.

Gli devo essere fedele: e basta. Quando a Lui piacerà troverò la gioia di stare con Dio e con Gesù. Oggi mi veniva da piangere realmente vedendo come non mi riusciva di vivere con Dio.

Ho chiesto a Dio l'altro giorno (come grazia particolare dell'imposizione delle mani) di sapermi dimenticare interamente e di essere sempre semplice ed umile e sembra proprio che Dio mi stia allenando a questo. Sia ringraziato Dio. Però mi viene da chiedermi se sono nel giusto o c'è in me qualche grosso sbaglio?

Ho incontrato un apostolato entusiasmante: aiutare Dio e il Cristo a stabilire l'Amore, la Speranza su questa terra specialmente tra i più bisognosi, e questo attraverso specialmente la preghiera, la Sacra Scrittura, la carità. Mi voglio davvero donare anch'io incondizionatamente a Dio e per questo chiedo come grazia particolare il ricordo della sua preghiera e di quella della sua comunità.

Accludo qui nella lettera come piccolo segno di riconoscenza tutto quanto ho portato con me di danaro (L.245.000). Chiedo scusa di eventuali mie mancanze. Padre, mi benedica.

Pekanbaru, 18 febbraio 1981

E' il mio primo giorno a Pekanbaru. Mi sono donato al Signore poiché desidero essere onesto, servirlo

disinteressatamente, amarlo e farlo amare. Il mio programma perché “venga il suo Regno” è quello di sforzarmi di “creare unità, amando e servendo”.

Per riuscirci:

- Essere fedele alla preghiera, adorazione;
- Essere fedele allo studio della Bibbia;
- Essere fedele all'orario (8-12) al lavoro, (15,30-17,30). Il resto per me, per l'apostolato;
- Essere fedele, se possibile, al Rosario e alla lettura della Bibbia (2 capitoli ogni giorno);
- Amare con tenerezza, vivere umilmente davanti a Dio, essere giusto;
- Ogni settimana mezza giornata di deserto, ogni mese una giornata intera.

Che la Madonna mi renda docile allo Spirito Santo e mi aiuti!

25 febbraio 1981

“Essere amministratori” (1Cor 4, 1-5).

Anche qui il mio compito principale è di essere considerato come ministro di Dio e amministratore dei misteri di Dio. E tutto questo attraverso il mio compito particolare di aiutante del P. La Ruffa. A me si chiede quindi di essere “fedele” prima a Dio e poi agli uomini.

Ho bisogno di preghiera, di serenità (e queste per ora ci sono), però devo anche orientare il mio lavoro a creare collegamenti, conoscere le suore, gli insegnanti, avvicinarli col desiderio di fare unità e, attraverso la scuola parrocchiale, diventare segno di Dio, del Regno che è già in mezzo a noi.

26 marzo 1981

Siamo già a metà quaresima. Fedeltà in tutte le cose. Come al solito, ogni tanto si fa strada la paura di non saper fare, ma passerà: un po' di fiducia in Dio, un po' in me, un po' nelle circostanze.

Devo accettare con gioia i miei limiti e liberarmi dalla vo-

glia superba di possedere e cioè essere più bravo, più capace... Invece devo sentire che chi possiede è il Signore, Lui è lo Sposo e io gli sono l'amico. Per lui e il suo Regno, con i limiti e le possibilità che ho, ogni mio lavoro. Chiedo ogni giorno al Signore di sapere qual è la sua volontà su di me.

Altri punti forza che dovrei praticare: la carità su tutto, la Scrittura, Gesù abbandonato, Gesù vicino.

Esercizi spirituali 10-13 maggio 1981:

Predicatore: P. Dagnino

Tema: Spiritualità apostolica: Commento a Mc 3, 13-15.

Devo, Signore, ancora approfondire per bene nella preghiera quanto in tre giorni ho vissuto udendo la tua parola:

- il regalo della vocazione;
- il dono della vita comune;
- la missione di trasmettere quanto ho contemplato e in un'atmosfera di fede/speranza/amore.

Ritengo importante/entusiasmante tutto questo, soprattutto visto con gli occhi della fede. Una vita apostolica che non stanca e lascia vuoti, ma che carica mentre consuma la ritengo un traguardo possibile e doveroso. Per arrivarci vedo ancora la necessità di:

- ritenere la vocazione come un dono inestimabile;
- ritenere i fratelli come il "noi" centro di vita, come la nuova famiglia che sostiene e santifica;
- ritenere la contemplazione come il clima in cui agire e il modo con cui agire, oltre che come messaggio da trasmettere.

Per cui in concreto:

- curerò di nuovo lo spirito di preghiera (continua, diffusa, unione con Dio...) attraverso momenti di ricorso a Dio, rettificare l'intenzione, agire di fede e gioire per la vocazione.

- ritorno alla pratica dell'adorazione (momento di incontro con Dio, di verifica, di meditazione):
- La recita Lodi-Vespro in comune (se gli altri ci stanno) e un abbozzo di progetto comunitario di vita.

Esercizi spirituali (15-21 luglio), Mons. Aniceto...

Come stiamo?

- Né vivo, né morto;
- Grazie, Signore, perché hai pazienza;
- Punti deboli: controllo di me, preghiera, Gesù centro.

Cosa mi ha colpito?

- Chiamati per servire;
- Essere un pontifex.

Devo davvero vedere il tipo di servizio che occorre e che devo dare, e cioè:

- Servizio sereno, attento, soprannaturale;
- Pontifex. Capace di fare unione, di intercedere, di sacrificarmi.

Cosa voglio fare?

- Curare la preghiera prescritta (breviario, Adorazione, Messa) in modo che sia più facile la preghiera diffusa;
- Curare lo studio; alla sera dopo il Giornale-Radio e prima di cena quando non esco;
- Curare l'incontro con la gente: spesso un'ora in media ogni giorno (visita alle famiglie);
- Non ripiegarmi su me stesso in niente per poter vivere in unità e nella gioia.

III

LA CROCE DI CRISTO MI FA ANCORA PAURA

(Durante le vacanze del 1985, P. Arnoldi torna di nuovo a Cuneo per un breve periodo di deserto)

Cuneo, 25 settembre 1985

Grazie, Signore, per avermi fatto approdare in questo porto di pace e conversione.

27 settembre

O Gesù, è come se io mi fossi unito in matrimonio con te: tu mi hai sposato ed io mi sono lasciato prendere! Grazie, Gesù. Ma... quante infedeltà! Non ho cercato di fare la tua volontà, di fare le cose per te, per farti piacere, per realizzare insieme a te il tuo piano di amore, almeno per cercare nella preghiera quale era questo piano di amore.

Mi sono disperso in tante sciocchezze, non ho saputo dimenticarmi, non ho saputo vivere a due! Eppure tu sei stato per me come uno sposo fedele.

E quello di cui mi rimprovero, Signore, è di cercare me stesso, la bella figura, le mie soddisfazioni personali: pensieri cattivi e azioni, mangiare e bere senza mortificazioni, poca custodia degli occhi, poco studio-meditazione, poca preghiera non di obbligo. Ho quasi ignorato la carità verso i confratelli, poco ordine nell'agire. Ritorno a te, Signore Gesù.

Voglio esserti di nuovo come una sposa fedele;

Voglio amare la povertà e l'umiltà perché tu sei stato povero e umile e hai amato i poveri e gli umili;

Voglio perciò vegliare con cura su cosa mangio e bevo, su

come penso e parlo di me;
Voglio pure leggere-meditare-studiare la Bibbia;
Voglio risolvere i piccoli e grandi problemi appoggiandomi alla preghiera (fuori dalla preghiera di obbligo);
Voglio fare tutte le cose, piccole e grandi, nell'amore, per farti piacere;
Voglio curare la messa e il breviario;
Voglio soprattutto aprire gli occhi sull'amore di Dio per gli uomini, la sua Chiesa e me.

28 settembre

Ho meditato Ez. 16 "Ti ho reso bello della bellezza mia". Tu, o Signore, mi hai fatto studiare, mi hai dato il sacerdozio, una gioia, la possibilità di fare... un centro di vita e uno scopo, ed io... sono andato in superbia! Ed ho cercato me stesso! Perdonami: devo riparare amandoti, facendo penitenza, vivendo nella gratitudine più profonda, se tu mi riprendi ancora e mi ridai ancora tutto quello che mi hai già dato una volta.

Da Col, 3,12: "Rivestitevi dunque...". Ho un'indicazione di come un cristiano deve vivere (tanto più un sacerdote!), e da Luca 6, 27-28: "Siate misericordiosi; non giudicate... non condannate... perdonate... date" trovo come una comunità vive lo spirito del Vangelo.

29 settembre

Comincia la seconda parte del mio deserto. Gesù mi ha perdonato perché Lui è fedele. Mi ha fatto capire che è rifatta l'amicizia, l'unione. Sono ancora come una sposa: posso riprendere la vita a due, con gli stessi intenti, le stesse mete, gli stessi programmi. Ogni tanto mi assalta il dubbio che eseguire i programmi di Gesù sia troppo faticoso, come, ad esempio, per un papà e una mamma che hanno una famiglia numerosa. Dico: loro due si amano, si donano totalmente, ma quando è troppo perché i figli sono tanti, è davvero troppo! La croce che Gesù ha indicato per coloro che lo seguono mi fa ancora paura...

Devo pensare che Gesù però non è come gli uomini: non butta sulle spalle agli altri una croce e sghignazzando dice: "Portala e servi!". Dove andrebbe a finire il suo amore? "Come il Padre ha amato me, così io amo voi, rimanete nel mio amore!". Credo Gesù.

Per poter essere a disposizione del piano di Gesù devo rivedere il modo di organizzare la mia giornata:

- per le compere: al mattino non si potrebbe incaricare il Tasumi che faccia tutte le compere? (occorre il libro delle compere e quello delle fatture).
- per i maestri: inserirli nel mio programma di visita alle famiglie, così che una volta all'anno li vado a trovare tutti.

30 settembre

"Cosa vuoi che io faccia, Signore?" Mi sembra di aver capito che per permettere a Lui che agisca in me, devo togliere ogni falsità nel pensare, nel parlare, nell'agire. Essere semplice, lineare, spontaneo, pur senza essere ingenuo o maleducato. Ricondurre la vita, pensieri e opere continuamente allo scopo per cui sono battezzato e consacrato e cioè: "per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria".

Mi piace davvero pensare che posso essere una sposa per il Signore Gesù: vivere all'ombra del suo grande splendore, assecondare il suo piano di salvezza, dimenticandomi interamente per sentire la sua voce.

Concretamente:

- preghiera abbondante per permettere a Dio di agire in me;
- umiltà a tutta prova (vedere per chi agisco);
- attenzione ai confratelli e carità benigna con loro;
- cercare i poveri;
- studiare il Vangelo;

- evitare la falsità;
- mortificarmi a tavola;
- farmi un impegno di gioia ed entusiasmo, basato soprattutto su motivi di fede.

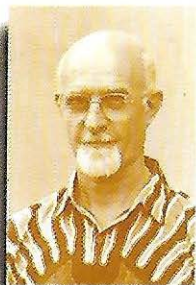
1 ottobre

Festa di Santa Teresa del Bambino Gesù. Mi sembra di capire che quel che va bene per me è ciò che si dice: “la preghiera continua”. Mi spaventa a pensarci poiché io non so riflettere e non so coordinare i miei pensieri e affetti verso un centro e tenerli sotto controllo. Però vedo che è una delle cose che il Signore mi chiede. Potrebbe essere il mio atto di amore a Gesù che, costandomi, è anche più meritorio. (Indicazioni utili: “Lo Spirito Santo”, libro edito dal Centro Missionario P. De Foucauld).

“Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e, radicati e fondati nella carità, possiate conoscere e comprendere Cristo” (cfr. Ef 3,17).

2 ottobre

“Non nobis, Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam”. Idee che mi hanno colpito: Essere sposa per il Cristo (Vita a due, stessi desideri, interessi, programmi. Sforzo di realizzare i suoi piani per il suo Regno). “Ti sono passato accanto... ti ho preso... ti ho rivestito... sei diventata regina... perché eri bella della bellezza mia. Ma tu”... (Cfr. Ez 16). (Gratuità della chiamata al Battesimo, alla vita religiosa, doni ricevuti, riuscita umana e spirituale... e diventare superbi e inorgogliersi e quindi tradire le aspettative). Servire il Signore non è un peso, ecco un impegno serio, che porta alla pienezza di vita, che è utile a tanta gente.



Quanti hanno conosciuto, stimato ed amato il P. Giuseppe Arnoldi, ne hanno apprezzato, ammirato il carattere, la pietà, l'acutezza dell'ingegno, le doti di insegnante e di educatore, lo

zelo missionario, troveranno in queste pagine la spiegazione dei suoi comportamenti.

Esse contengono le riflessioni con cui egli concludeva abitualmente i suoi giorni di ritiro e danno modo di entrare per la prima volta nel suo mondo interiore. Un mondo lineare guidato dalla frase del profeta Michea: (6,11): "Praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare con semplicità con il Signore".

Sono pagine da leggere ed assaporare con calma. Gustate così, possono diventare una guida preziosa per l'itinerario personale verso Dio.